

"LA SANTA" AL FESTIVAL



Conquista Roma
il web movie
girato a Specchia

BLANCO a pag. 37

Applausi al Festival di Roma per il primo lungometraggio di Cosimo Alemà, un web movie interamente girato a Specchia

“La Santa” in un Sud surreale

«Metafora dello scontro tra una comunità chiusa e il forestiero»

di Valeria BLANCO

Pensato come “web movie”, cioè film per la rete, “La Santa” di Cosimo Alemà, interamente girato a Specchia, è piaciuto così tanto al direttore del Festival internazionale del cinema di Roma, Marco Muller, che il suo destino è cambiato. Al Festival - dove “La Santa” è arrivato da outsider, fuori concorso - ha strappato risate e applausi, tanto da indurre Rai Cinema a decidere di trasmetterlo a fine novembre.

Un film bizzarro, surreale, in cui Specchia - trasformata nella città di Nebula - diventa una specie di città fantasma. Si parte con un forte impianto realistico, ma subito la realtà deflagra nel paradossale: il corto circuito diventa esilarante. Questa la trama: in un paesino del sud Italia arrivano quattro balordi con l'intenzione di rubare la statua di Santa Vittoria, la patrona del paese. In una comunità in cui religione e feroce superstizione convivono, la reazione è imprevedibile e violenta. Quando i quattro si accorgono di aver commesso il più grande errore della loro vita, è troppo tardi.

Cosimo Alemà, apprezzato regista di videoclip musicali - ha firmato quelli di Mina e di Paola e Chiara, passando per Afterhours, Club Dogo, Subsonica e Ligabue - è soddisfatto dell'accoglienza al Festival. «Marco Muller se ne è innamorato - racconta - e ci ha permesso di vivere questa bella avventura».

Il genere di “La Santa” è molto difficile da definire.

«Perché il film è un vero e proprio melting pot di ingredienti diversi. C'è un immaginario western, scene molto drammatiche, alcune sequenze d'azione pura, un linguaggio da film indipendente, un certo realismo nelle ambientazioni. Forse è semplicemente un film noir disilluso e senza speranza per nessuno».

La storia inizia con un forte impianto realistico, però poi la realtà deflagra. Come mai?

«Il film racconta dello scontro tra una comunità chiusa e un po' ottusa e il “forestiero” e vuole essere una metafora del rapporto tra uomo e natura. Dopo una prima parte realistica, il film si apre alla psichedelia e diventa persino divertente».

Il Meridione, però, ne esce con le ossa rotte.

«Volevo riflettere sulla chiusura mentale di alcune piccole comunità, ma senza fare differenze tra Nord e Sud».

Perché ha scelto di ambientarlo in Salento?

«È una scelta poco romantica: l'Apulia film commission ci ha sostenuto, non solo economicamente. Credo che sia la migliore in Italia per come sta crescendo nel cinema: non a caso gran parte della nostra troupe era composta da pugliesi e quasi l'80% del cast, tranne i protagonisti, era fatto di salentini».

Specchia vi ha stregato.

«È un paese non piatto, in cima a un piccolo promontorio con due grandi discese e questo, cinematograficamente, ci offriva un punto di vista sensazionale. La città, con i suoi muri scrostati, è uno dei protagonisti».

Gli abitanti sono stati fantastici: molti di loro hanno partecipato come comparse e ci hanno riservato una bella accoglienza».

Il nome di Specchia, però, è stato cambiato in “Nebula”.

«In realtà ci sono le targhe delle automobili di Lecce e si parla di Bari e Brindisi, quindi è chiaro che siamo in Puglia. Cambiare il nome è una cosa che si fa nel cinema per dare un carattere ulteriore di fantasia al film».

Difficile passare dal videoclip al lungometraggio?

«Tutti i registi “prestati” alla pubblicità o ai videoclip hanno iniziato sognando il cinema e io spero di fare più film possibile».



Sul red carpet Marianna Di Martino, Lidia Vital, Gianluca Di Gennaro, Cosimo Alemà e nelle foto piccole Emanuela Gabrieli e Ippolito Chiarello